

## **Carlo Levi nel quarantennale della morte**

**Convegno: *Carlo Levi, Senatore, scrittore e pittore a 40 anni dalla morte: uno sguardo partecipato sull'emigrazione italiana.***

Roma, Sala della Presidenza del Senato, 24 novembre 2015

**Prof. Francesco Calvanese: “Carlo Levi, la FILEF, il Mezzogiorno”**

### **1. Carlo Levi fondatore**

Quando Levi nel 1967 decide, insieme a Paolo Cinanni e ad altri compagni, di fondare la Federazione lavoratori emigrati e famiglie lo fa nella consapevolezza che “il mondo dell'emigrazione è fatto adulto. Va prendendo sempre più coscienza di sé. Non c'è più l'America dei nostri padri, come diceva il giovane poeta di Tricarico Rocco Scotellaro”, “il mito è svanito, la realtà scoperta: il mondo dell'emigrazione è adulto e maturo”.

### **2. La maturità dell'emigrazione italiana**

Non è casuale che nel 1967, nel pieno dell'ultimo grande esodo migratorio che stava spopolando intere zone delle province meridionali e mentre l'Italia del centro sinistra vedeva affievolirsi le illusioni del miracolo economico, Cinanni incontra Carlo Levi, grande amico dei contadini poveri del Sud ed insieme fonda la Federazione. “Già sul primo numero della rivista *Emigrazione*, pubblicata nel novembre del 1968, lo scrittore torinese rilevava la nuova coscienza che è sorta e si è maturata in questi anni nel mondo dell'emigrazione, che ha dato una nuova dimensione e un nuovo significato ai suoi problemi, che ha imposto, e va imponendo, la consapevolezza dell'emigrazione come uno

dei problemi fondamentali della nostra società, della vita della comunità nazionale". E a Bari nel 1971 al 3° Congresso della Filef rivolgendosi ai delegati ribadiva : Abbiamo capito che bisognava rovesciare la visione imposta dalla civiltà e dalla cultura proprietaria: bisognava vedere l'emigrazione dal di dentro e dal suo interno, con le sue forze operare per giungere alle cause e agire. E abbiamo capito che lo strumento di questa operazione fondamentale non poteva essere altro che l'unità organica e autonoma degli emigrati: la Federazione.

### **3. L'esigenza di un nuovo tipo di associazionismo**

Da quel periodo prevale, in Levi - nella sinistra in generale e tra gli studiosi, il convincimento del carattere strutturale dell'emigrazione, sia per quel che riguarda l'Italia, sia per quel che riguarda i paesi di destinazione, e quindi la necessità di provvedere con un'adeguata politica di inserimento e di superare i pregiudizi ideologici ( ad esempio la ferma ed esclusiva condanna dell'emigrazione come male da estirpare) attraverso nuove strategie di sviluppo dei paesi di esodo, che in precedenza avevano limitato la crescita dello stesso movimento associativo. Negli anni seguenti , in particolare a partire dagli anni settanta, in relazione al concorrere di più significativi mutamenti dello scenario internazionale , si determina un quadro chiaramente favorevole all'azione delle associazioni dei migranti. In particolare si compie quel processo di maturazione delle cosiddette catene migratorie che aveva portato molti paesi dell'Italia, e in particolare del nostro Mezzogiorno, allo sradicamento di intere comunità locali, trasferitesi in blocco in specifici territori dell'Europa occidentale o anche delle Americhe e dell'Australia. Tali catene, fortemente caratterizzanti per organizzare l'esodo dalle aree meno sviluppate del nostro paese, conoscevano in quegli anni un processo di esaurimento: avevano cioè concluso la loro funzione propulsiva rispetto al movimento migratorio.

Ben altra importanza, le stesse catene, invece assumevano, rispetto alle politiche di integrazione nel paese ospite e alla necessità di radicare le strutture associative nel nuovo contesto di riferimento, in quanto che veniva colta la necessità di rappresentare le nuove

esigenze dei migranti, in termini di partecipazione e valorizzazione della loro presenza: di qui il moltiplicarsi delle associazioni all'estero.

#### **4. La Federazione: i principi: l'autonomia, l'unità, la nuova cultura**

A proposito delle linee di azione della Filef Carlo Levi sottolinea come l'emigrazione debba essere intesa anche come capacità di esprimere una cultura nuova, cioè come un'attiva capacità di creazione di valori, di idee, di linguaggio. Infatti sostiene:

“Questa possibilità nasce dai principi dell'autonomia, come coscienza originale della propria condizione e situazione nel mondo, e dell'unità, come attivo rifiuto di ogni forma di alienazione oltre che come solidarietà nelle lotte. La rottura con le proprie radici e la riconquista a un diverso livello, l'esperienza drammatica di altre forme di vita, di costume, di lingua, e la risposta combattiva e costruttiva a tutti i traumi che ne derivano, sono infatti elementi necessari di una nuova coscienza rivoluzionaria, che non può non trovare, per le proprie vie, le sue forme di espressione. Con questo, per questa sua autonomia, unità e cultura, il mondo dell'emigrazione è una forza nuova, essenziale per il progresso del mondo di oggi”.

#### **5. La questione meridionale**

Scrivendo Paolo Cinanni: “Sulla stampa, come sulle piazze, come dalla tribuna parlamentare, Carlo Levi polemizza con tutti coloro che tentano di ridurre l'emigrazione a un semplice fatto settoriale e a tal proposito fa rilevare come l'emigrazione forzata di milioni di lavoratori dal Mezzogiorno negli anni 50 e 60 debba essere considerata senz'altro l'aspetto più grave della odierna questione meridionale”. In un famoso discorso al Senato già nel 1970 aveva denunciato “Non si riesce a conoscere il dramma e la portata economica e sociale dell'emigrazione se non si conosce a fondo la questione meridionale”.

## **6. La civiltà contadina**

Come è noto Carlo Levi aveva esaltato i valori della civiltà contadina che aveva imparato a conoscere da vicino, nella esperienza che come medico aveva fatto ogni giorno, curando e aiutando quell'umanità sofferente che lo circondava, ma per fare chiarezza ricordò lo stesso Levi come in un discorso tenuto a Matera (giugno 1967): che quei valori egli non voleva affatto conservarli nella loro staticità, ma svilupparli nella prospettiva di costruire una nuova società: "Se abbiamo narrato quel mondo immobile-egli precisa-era perché si muovesse, e quel mondo si è mosso, secondo quello che aveva in un certo senso preconizzato o creato nei fatti Antonio Gramsci" (conosciuto da giovane a Torino). La sua stessa amicizia per Rocco Scotellaro e per Cinanni, entrambi figli di quel mondo contadino e protagonisti di quelle lotte per la terra che nel secondo dopoguerra hanno mosso quel mondo, ne può essere considerata testimonianza.

## **7. L'eredità di Levi**

In Cristo si è fermato ad Eboli Levi ci ricorda come "l'emigrazione abbia cambiato tutto. Gli uomini mancano e il paese appartiene alle donne". In seguito, negli anni più recenti lo scenario nazionale e internazionale è profondamente mutato. L'Italia da paese di grandi ondate migratorie in uscita dalla fine degli anni settanta si è trasformata anche in paese di immigrazione. Dopo la 1a Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975, a pochi mesi di distanza dalla morte di Carlo Levi, ha conosciuto un significativo flusso di rientri dall'estero dei nostri emigranti. Ha cercato di attrezzarsi con politiche adeguate: in diversi casi è riuscita a costruire solidarietà all'estero tra le nostre comunità regionali, anche grazie al ruolo svolto dalle Consulte dell'emigrazione. Con l'istituzione più recente, all'inizio del nuovo secolo, del voto all'estero e l'elezione dei parlamentari eletti nei paesi di emigrazione ha formalmente riconosciuto l'importanza della presenza nei diversi paesi delle nostre comunità. Anche al fine di rafforzare la nostra politica di pace. In qualche modo l'Italia ha perseguito l'obiettivo dell'integrazione piena degli immigrati residenti nel nostro paese, in ogni caso ne ha rifiutato la ghettizzazione. Come ricordava Levi i migranti sono i

protagonisti della società futura e su questa considerazione vanno misurate le politiche. Nella convinzione che non ci siano muri che tengano per fermare il riconoscimento dei nostri e loro diritti. Specie oggi che diverse centinaia di migliaia di giovani italiani hanno ripreso, negli ultimi 5 anni, le strade dell'emigrazione, anche verso nuove e finora poco praticate destinazioni.

Ricordando ancora una volta l'intervento di Levi al Senato: "Signor presidente signori senatori è giusto dire che finché un solo uomo sia costretto, sia forzato all'esilio violento, non esisterà in Italia una vera giustizia, né vera libertà per nessuno". Al contrario se c'è un insegnamento leviano da recuperare e da rendere di nuova attualità: è quello del riconoscimento delle infinite possibilità umane. Nostro compito, in particolare della FILEF, è quindi quello di impegnarsi di più per fare di Levi, il nostro fondatore, una presenza sempre più viva presso i giovani italiani e stranieri che sono cresciuti senza conoscerlo.